

La collana “Testi e studi di letteratura italiana” ospita opere che interessano il periodo storico compreso fra la metà del Settecento e i giorni nostri. Si articola in due serie, una di “testi” e una di “studi”, contraddistinte dalla fascia di copertina rispettivamente rossa e azzurra. La sezione “testi” è destinata principalmente ad autori minori, a opere minori di autori celebri e a generi semiletterari come raccolte di articoli, diari e carteggi. La sezione “studi” è destinata a monografie, raccolte di saggi, atti di convegni e inventari di archivi e di biblioteche d'autore. La collana si rivolge a un pubblico di studiosi e di docenti e studenti universitari.

DIREZIONE:

Sandro Gentili (Università di Perugia)

Isabella Nardi (Università di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO:

Simona Costa (Università di Roma Tre)

Christian Del Vento (Université Sorbonne Nouvelle - Paris 3)

Enrico Ghidetti (Università di Firenze)

François Livi (Université Paris Sorbonne)

Gloria Manghetti (Direttore “Viesseux” di Firenze)

Laura Rorato (University of Hull)

Luigi Surdich (Università di Genova)

Luigi Trenti (Università per stranieri di Siena)

Anna Tylusińska-Kowalska (Università di Varsavia)

I volumi sono sottoposti a duplice referaggio anonimo.

MONICA VENTURINI

L'unità discontinua.
Poesia e identità nazionale nel Novecento

Morlacchi Editore *U.P.*

Prima edizione: 2016

Impaginazione e redazione: Claudio Brancaleoni

Copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-741-9

Copyright © 2016 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese
di gennaio 2016 presso la tipografia “Digital Print - Service”, Segrate (MI).
Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Indice

<i>Prefazione</i> di Gabriele Pedullà	7
Nota	10
<i>Introduzione</i> . L'Italia in versi: un racconto interrotto	13

Parte I

IL MITO DEBOLE

Modalità di rappresentazione del sentimento nazionale all'inizio del Novecento	21
Uno sguardo di genere: l'Italia nei versi di Annie Vivanti, Ada Negri e Amalia Guglielminetti	53
L'Italia "giovane e forte" del ventennio. Generi, temi e figure tra letteratura e giornalismo	77
"Dalla cattiva parte". La poesia italiana tra anni venti e trenta	99

Parte II

L'IDENTITÀ SPEZZATA

Senza patria: nuove geografie letterarie	109
«Questa è l'Italia e / non è questa l'Italia»: l'ansia della patria nella poesia di Pasolini	125
L'Italia "liquida" nei versi dei poeti italiani del secondo Novecento	147

Parte III
LA PATRIA?

“La patria addormentata”. Figure di un’identità incerta nella poesia italiana contemporanea	167
Indice dei nomi	189

Prefazione

Il patriottismo è una virtù? Se lo chiedeva, nel 1984, uno dei maggiori filosofi morali viventi, lo scozzese Alasdair MacIntyre, per il quale era finalmente giunto il momento di riscoprire il valore dell'appartenenza a una comunità in polemica contro gli astratti valori della tradizione liberale.

Nei trent'anni successivi naturalmente i filosofi non sono approdati a una posizione concorde in materia; gli italianisti e gli storici italiani, invece, da qualche anno sembrerebbero averlo fatto, e rispondono sempre più spesso, e sempre con più convinzione, di sì (anche come antidoto a quella che per vent'anni è stata la propaganda secessionista della Lega Nord). Il patriottismo è una virtù civile, dunque; meno certo, però, è che sia anche una virtù letteraria, se non altro perché dimostrare un grande attaccamento al tricolore non è (non è mai stato) una garanzia che si è in grado di scrivere dei buoni endecasillabi.

Il binomio patria-letteratura, valido per ogni storia nazionale, possiede indubbiamente una rilevanza addirittura maggiore nel caso dell'Italia, dal momento che l'unità politica del paese si è compiuta circa cinquecentocinquanta anni dopo che aveva cominciato a prendere forma un canone linguistico e poetico comune a gran parte della penisola. Spesso senza nemmeno che gli scrittori se ne rendessero conto, per circa

mezzo millennio, l'appartenenza a una tradizione comune ha dato un contributo essenziale a costruire uno speciale senso di comunità in assenza di uno stato unitario. Una vera e propria funzione vicaria, come negli ultimi anni gli studiosi non hanno mancato di sottolineare, anche sulla scia delle celebrazioni per i centocinquant'anni del 1861.

Meno esplorato è rimasto il ruolo della musa patriottica (e patriottarda) nell'Italia unita. Una volta compiuto il processo risorgimentale, è ovvio, il senso del patriottismo in versi non può più essere lo stesso. Fatta l'Italia, la poesia potrà contribuire almeno a fare gli italiani? O le basterà abbandonare le note malinconiche dell'elegia per l'inno, facendosi strumento di lode del presente, con tutti i rischi di trasformarsi in marcia militare che simili slittamenti comportano sempre?

Rispetto ai numerosi studi che negli ultimi anni hanno cercato di fare il punto sulla coppia patria-letteratura, il libro di Monica Venturini sposta il baricentro dalla prosa alla poesia, ma soprattutto prolunga il discorso verso un Novecento che non ha intrattenuto un rapporto semplice con il concetto di patria. Dal nostro tempo appare anzi ormai piuttosto chiaramente che il XX secolo è stato diviso in due metà quasi simmetriche, in cui si è passati di colpo dall'imperativo di cantare l'Italia all'imperativo negativo opposto, quando la stessa parola "patria" per parecchi decenni è sembrata impronunciabile nel discorso pubblico, prudentemente sostituita dal più modesto, rassicurante e soprattutto non aggressivo "paese".

Al "poeta vate" si è sostituito nel secondo Novecento un poeta nuovamente dolente, spesso deluso e amareggiato, contestatore dell'attualità ma spesso, al contrario dei suoi predecessori risorgimentali, anche incapace di indicare una qualsiasi via d'uscita. E questo soprattutto dopo il 1989: quasi che crisi del

Prefazione

paese e marginalità della poesia, e più in generale della letteratura, facessero parte di un unico processo. La trasformazione delle retoriche del dissenso di cui parla acutamente Venturini («dalla negazione che in realtà afferma – una litote fortemente polemica che scardina l’idea stessa di appartenenza ma non ne annulla il desiderio – ad una ossessiva attitudine all’interrogativo, alla domanda che, pur restando senza risposta, afferma la volontà incrollabile di capire») è forse l’emblema più perfetto di questa inedita solitudine del cittadino-poeta.

Come tutte le ricerche originali, il libro di Monica Venturini invita a porsi una serie di quesiti supplementari a partire dalle acquisizioni del suo libro: sui rapporti tra scomparsa della oratoria come genere letterario riconosciuto dopo il secondo conflitto mondiale e la difficoltà di fare poesia sulla patria, sul peso della tradizione marxista (tra “via italiana al socialismo” e internazionalismo), sulla “patria” separata dei fascisti e degli ex-repubblicani nella Italia democratica del dopoguerra (Marcello Gallian e Giampiero Neri), sulle grandi cesure del 1956 e del 1989, ecc.

Non è strano perché, come in questi casi è giusto che sia, *L’unità discontinua* è un libro che, nel fare storia letteraria del nostro recente passato, è innervato soprattutto da una autentica preoccupazione per il nostro presente, tra proiezione sovranazionale, nostalgie sovraniste, liquefazione delle identità e dei confini sotto la spinta di un Capitale senza più freni. Prima che il «bel paese là dove ’l sì suona» diventi definitivamente Eataly, vale la pena di farsi guidare da queste pagine nel malesere civile dei poeti italiani del XX secolo.

Gabriele Pedullà

Nota

Dei saggi qui riuniti, alcuni sono apparsi in rivista: *L'Italia "giovane e forte" del ventennio. Generi, temi e figure tra letteratura e giornalismo*, con alcune varianti rispetto alla versione qui proposta, con il titolo *I giovani nell'immaginario coloniale italiano. La forza ambigua di una nuova epoca* è uscito in «Scaffale Aperto. Rivista di italianistica», 5/2014, e "*La patria addormentata*". *Figure di un'identità incerta nella poesia italiana contemporanea* in «Oblio. Osservatorio Bibliografico della Letteratura Italiana Otto-novecentesca», anno V, n. 18/19, autunno 2015. Altri nascono come interventi in convegni: *Modalità di rappresentazione del sentimento nazionale all'inizio del Novecento* con il titolo *L'Italia poetica nel primo Novecento: modalità di rappresentazione del sentimento nazionale* è stato presentato al XIX Congresso di Studi dell'ADI *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica* (Roma, 10-13 settembre 2015), mentre *Senza patria: nuove geografie letterarie* con alcune varianti e il titolo *L'Italia in versi: una geografia letteraria* è stato proposto al XVI Convegno internazionale di Studi (MOD), *Geografie della modernità letteraria*, tenutosi a Perugia dal 10 al 13 giugno 2015. Vorrei ringraziare tutti coloro che con consigli, suggerimenti e spunti mi hanno aiutato a dar vita a questo volume: Simona Costa perché mi ha seguito e consigliato con un'attenzione di cui le sarò sempre grata; Gabriele Pedullà per la disponibilità con cui ha letto, tra i primi, il mio lavoro; Mario Graziano Parri per gli interessi letterari condivisi sulle pagine del «Caffè Michelangiolo». Un pensiero va a Biancamaria Frabotta, Jolanda Insana, Romano Luperini, Laura Barile con i quali ho condiviso un periodo importante della mia formazione. Un ringraziamento particolare alla mia famiglia che mi ha incoraggiato e soprattutto sopportato. Dedico questo libro ai miei figli perché le conclusioni, sebbene provvisorie, a cui questo percorso mi ha condotto non possono che appartenere a loro, al futuro.

M. V.

L'unità discontinua
Poesia e identità nazionale nel Novecento

A Bianca e Nicolò

Introduzione

L'Italia in versi: un racconto interrotto

È ora di finirla: è ora di impiccare chi rovina il paese. – Non mi darò pace se non avrò fatto qualche cosa: e alla prima occasione farò.–

(C. E. Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*)

Roman Jakobson definiva con un certo disprezzo le indagini tematiche «critica del cavallo», riferendosi alle infinite campionature care a certe analisi del passato. Poi, negli anni Novanta del Novecento, si è verificato quello che già il titolo di un'importante raccolta di saggi del critico tedesco-americano Werner Sollors indicava: *The Return of Thematic Criticism* (1993). Da qui si sono moltiplicate le esperienze che hanno tentato di conferire basi diverse, più salde, a questo tipo di approccio metodologico: si pensi alle ricerche di Francesco Orlando, Remo Ceserani, Romano Luperini, Mario Domenichelli, per citare solo alcuni nomi. Non a caso poi, soprattutto nel campo dei *cultural studies* e degli studi relativi all'identità nazionale, si sono creati veri e propri gruppi di lavoro intorno a temi e motivi specifici.

Il principale obiettivo di questo libro che, come è evidente, si avvale degli strumenti della critica tematica è quello di ripercorrere un'ampia parabola della poesia italiana del Novecento tramite l'analisi della costruzione identitaria che l'attraversa. Tramite, cioè, la costruzione di un immaginario che nei testi

prende corpo e consistenza offrendo un percorso al confine tra storia e poesia, cultura e letteratura. Vengono evocate immagini, figure, stereotipi che hanno contribuito a creare quell'immaginario "nazionale", ancora oggi così fragile, allo scopo di far luce su un decisivo capitolo della nostra storia letteraria.

Il saggio si inserisce nella contemporanea riflessione sui rapporti tra letteratura e identità nazionale, particolarmente vivace nell'ultimo trentennio – fondamentali gli studi di Ezio Raimondi (1998), Amedeo Quondam (2001), Romano Lupe-
rini (2004) e, più recentemente di Stefano Jossa (2006) e di Matteo Di Gesù (2005) – che sembra, però, aver relegato la poesia, in particolar modo quella del secondo Novecento, ad un ruolo marginale.

Il punto di partenza di tale riflessione si potrebbe racchiudere in una domanda: «Ha senso oggi, negli anni dell'Europa unita e della globalizzazione culturale ed economica parlare di identità nazionale e assumere proprio tale paradigma come chiave di lettura di un secolo sul versante culturale oltre che poetico?». La questione, già in parte trattata in alcune tra le pubblicazioni più interessanti sul tema, sarà affrontata in cerca di una sistemazione teorica e di un disegno d'insieme che possa giustificare tale proposta critica. Come sostiene Jossa, l'identità nazionale in una prospettiva letteraria è da intendersi quale "formazione discorsiva" e dialogo ininterrotto tra passato, presente e futuro. Non si tratta di individuare un paradigma, ma di elaborare una riflessione a partire dagli autori e dai testi poetici selezionati.

La prima sezione del volume, *Il mito debole*, è dedicata alla prima metà del Novecento. Si parte da autori come Oriani e Corradini, per ricostruire la nascita della retorica nazionalista, o meglio dei "nazionalismi" che, insieme al senso mai sopito

Introduzione. L'Italia in versi: un racconto interrotto

di un'imminente *revanche*, conseguente alle sconfitte di Dogali e Adua, fanno da scenario a questa pagina della nostra storia letteraria. Importante, su questo terreno, è ovviamente la presenza e la persistenza del modello dannunziano in alcune esperienze poetiche di questi anni – dai crepuscolari ai vociani ai futuristi –, in una serie di continuità e rotture. Alcuni sondaggi nei testi di poetesse di quegli stessi anni – Annie Vivanti, Ada Negri, e Amalia Guglielminetti – hanno quindi permesso un'analisi di genere del tema nazionale con la ricostruzione del panorama composito ed estremamente eterogeneo che connota gli anni precedenti alla Grande Guerra. L'impresa di Libia e poi, in maniera ancora più decisiva, la prima guerra mondiale sono, a tal riguardo, tappe storiche fondamentali, “spartiacque” nel cuore del secolo, responsabili di cambiamenti di breve e lunga durata, in parte ancora in atto. Allo stesso modo, la nascita e l'affermarsi del fascismo determineranno trasformazioni profonde nell'immaginario culturale e letterario di un'intera generazione: l'idea stessa di nazione diviene in questi anni una delle assi portanti della propaganda fascista e un concetto-chiave di molte esperienze che riguardano diversi generi letterari e settori della vita culturale. L'affermarsi poi di nuovi modelli poetici – da Saba ad Ungaretti – decreterà un nuovo modo di intendere e rappresentare il paese.

Nella parte successiva, *L'identità spezzata*, dedicata al secondo Novecento, si ripercorre il processo che porterà alla crisi delle certezze e al disgregarsi definitivo di una unità già molto fragile. Le *nuove geografie letterarie* individuano quel filone della poesia civile italiana nel cui ambito si colloca la riflessione sul nuovo volto dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale. Emergono nuove modalità di raffigurare non solo l'appartenenza, ma anche la non appartenenza ad un contesto stori-

co-politico in veloce divenire che costringe continuamente alla ricerca di nuovi linguaggi: dal Montale de *La Bufera e altro*, di Satura e delle ultime raccolte al Sereni de *Gli strumenti umani*, da *Nel magma* di Luzi a *La ragazza Carla* di Pagliarani, da Fortini a Volponi, al Caproni di *Res Amissa*.

Spazio a parte è dedicato al Pasolini poeta e alle riflessioni da lui condotte negli anni quaranta e cinquanta (dai testi in friulano di *Dov'è la mia patria* a quelli che confluiranno ne *L'Usignolo della Chiesa Cattolica* a *Le ceneri di Gramsci*, ad altri tratti da *La Religione del mio tempo* e da *Poesia in forma di rosa*; ma anche i saggi di *Passione e ideologia*), per focalizzare la funzione di denuncia che ancora qui detiene la letteratura e la centralità del modello pasoliniano per la poesia e la letteratura del secondo Novecento.

Il passo successivo riguarda gli anni Sessanta e Settanta: lo sperimentalismo, i Novissimi, il confronto con il modello pasoliniano fino ad alcune esperienze più recenti.

La Patria?, sezione volutamente aperta e provvisoria nelle sue conclusioni, è dedicata ad alcune delle esperienze poetiche contemporanee più significative nelle quali si possono individuare nuove tappe di tale riflessione, dalla svolta della poesia negli anni Settanta al presente, con particolare attenzione ad alcune recenti novità del panorama poetico italiano che sono analizzate nell'ultimo capitolo, "*La patria addormentata*". *Figure di un'identità incerta nella poesia italiana contemporanea*.

Ne emerge un quadro complesso, ma anche estremamente concreto perché basato sui testi, un'ampia riflessione che coniuga il criterio tematico e quello cronologico così da offrire uno strumento per attraversare la storia e la poesia del Novecento.

Nonostante gli studi prima citati e i risultati critici da questi raggiunti, sembra, infatti, evidente una certa difficoltà a tema-

Introduzione. L'Italia in versi: un racconto interrotto

tizzare e a sviluppare la questione per il Novecento e, ancor di più, per il secondo Novecento. Sembrerebbe infatti che dopo la generazione dei vociani e dei futuristi non si rifletta più nei testi su una delle questioni al centro degli interessi delle generazioni romantico-risorgimentali e post-unitarie, da Carducci, Verga, Pirandello e d'Annunzio. Gli anni tra la fine della prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo rappresentano la soglia oltre la quale la ricerca critica non si è avventurata. La generazione di intellettuali che ancora si confronta con i maestri della tradizione risorgimentale (Mazzini, De Sanctis, Croce e Gentile) sono nati fra il 1880 e il 1895: si pensi ad autori come Ungaretti, Saba, Gadda. Ungaretti, in particolare, può essere visto come punto d'avvio di una parabola che si concluderà su sponde opposte. Si definisce, infatti, dagli anni Trenta in poi la mancanza di un vero e proprio orizzonte nazionale e la graduale affermazione di un'alternativa popolare: si pensi alla poesia dialettale e alle esperienze fortemente radicate nelle differenti realtà territoriali. Dopo la seconda guerra mondiale, l'identificazione dell'Italia con la sua cultura sarà importante per il rifiuto dell'idea di patria diffusa dal fascismo ma, allo stesso tempo, si verificherà una rottura insanabile nei processi di auto-rappresentazione del Paese: la poesia accoglie il senso di sconfitta di un'intera generazione e ne lascia emergere le diverse declinazioni. L'identità nazionale si spezza e si trasforma in una pluri-identità, fatta di molteplici sfumature, conservando però un sostrato comune in grado di "unire" fra loro esperienze anche molto distanti. E proprio in tale "unità discontinua" risiede il senso di questa ricerca: la volontà di individuare cioè modalità, figure e costanti di un discorso che attraversa la poesia italiana novecentesca fino ad esperienze della nostra contemporaneità.